

III DOMENICA DI QUARESIMA – 7 marzo 2021

DISTRUGGETE QUESTO TEMPIO

E IN TRE GIORNI LO FARO' RISORGERE

Commento al Vangelo di p. Alberto MAGGI

Gv 2, 13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio (ieros) gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.

Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio ((ieròs)), con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato! (emporios)».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa (oikos) mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio (naòs) e in tre giorni lo farò risorgere».

Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio (naòs) è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome.

Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

*

Mentre i profeti, denunciando un culto ipocrita, auspicavano una purificazione del tempio di Gerusalemme, Gesù va al di là. Gesù non è venuto per purificare, ma per eliminare. Gesù abolisce il tempio di Gerusalemme. E' quanto ci scrive Giovanni dal versetto 13 al 25 nel capitolo 2. Leggiamolo.

“Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei”. L'evangelista anziché definirla, come giustamente doveva fare, “la Pasqua del Signore” - così la Pasqua è chiamata nel Libro dell'Esodo - la chiama *“Pasqua dei Giudei”*. Perché? Perché la Pasqua non è più erede di quella costituita nell'Esodo, in quanto è divenuta una festa propria del regime giudaico. *I giudei* in questo vangelo indicano i capi del popolo, non la popolazione stessa. La Pasqua è divenuta uno strumento di dominio e di oppressione da parte delle autorità religiose. E' una Pasqua a beneficio della casta sacerdotale al potere, che inganna il popolo, in nome di Dio, per i propri interessi. Quindi la festa religiosa si era trasformata per le autorità religiose in una occasione di guadagno. Ecco perché è la festa dei Giudei e non la Pasqua del Signore, la festa del popolo.

“E Gesù salì a Gerusalemme”. Gerusalemme in occasione della Pasqua triplicava i suoi abitanti. *“Trovò nel tempio ... “* : nel tempio non trova gente in preghiera, ma trova soltanto mercato, interesse, perché il vero Dio del tempio è la convenienza. Infatti dice che *“trovò nel tempio venditori di buoi”*.

L'evangelista comincia dagli animali di stazza più grande, poi **“pecore e colombe, e là seduti ..”** - ha il significato di **“installati - “i cambiavalute”**. Ecco il Dio del tempio: **il denaro**. Tutto verte sulla convenienza, sull'interesse. E questo a favore della casta sacerdotale al potere che gestiva il tempio.

“Allora fece una frusta di cordicelle”, letteralmente **“flagello”**. La tradizione presentava il messia come **armato di un flagello**, con il quale avrebbe dovuto castigare i peccatori. Ebbene, Gesù si arma di flagello ma non castiga i peccatori, gli esclusi dal tempio, ma castiga quelli che sono proprio l'anima del tempio, l'istituzione sacerdotale al potere.

“E scacciò tutti fuori dal tempio con le pecore e i buoi”: Gesù incomincia scacciando le pecore. L'immagine è quella del pastore che libera le pecore dall'ovile in cui sono state racchiuse. L'espressione è parallela a quella di Gv 10,4, quando l'evangelista scriverà: **“e quando ha condotto”** - letteralmente **“ha cacciato fuori”** - **“tutte le pecore”**. Le pecore sono immagine del popolo; **è il popolo la vera vittima sacrificale di queste feste.**

“Gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi”. Ma stranamente Gesù si rivolge per il rimprovero soltanto ai venditori di colombe. Perché? La colomba era l'animale che, per il sacrificio di purificazione, i poveri si potevano permettere. E Gesù non tollera che l'amore di Dio venga prostituito. E rimprovera: **“«Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!»”** Non è più la casa di Dio, ma la casa del Padre. Mentre Dio ha bisogno di fedeli, **il Padre ha bisogno di figli**. Mentre un Dio esige offerte, il Padre è colui che offre la sua vita per i suoi figli. **Mercato e casa del Padre sono incompatibili**. Là dove c'è interesse, là dove c'è la convenienza non c'è il Padre, ma altre realtà.

“I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto” - e l'evangelista cita il salmo 69 al versetto 10 - **«Lo zelo per la tua casa mi divorerà»**. Non hanno compreso bene. Lo zelo era quello che animava il profeta Elia che era pieno di zelo per il Signore. Quindi anche loro attendono un messia che, attraverso la violenza, conquisti il potere. Nulla di tutto questo.

“Allora i Giudei” - i capi del popolo - **“reagirono e dissero: «Quale segno»”** - cioè quale autorità - **“«ci mostri per fare queste cose?» Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio...»”**, ma l'evangelista non adopera il termine **“tempio”**, che indicava tutta la vastità degli edifici del luogo santo, ma il termine **“santuario”**, che era l'edificio più importante, il più sacro, quello in cui si riteneva ci fosse la presenza del Signore.

Allora Gesù dice: **“«distrugete questo santuario»”** perché lui è il santuario. **Nel prologo l'evangelista aveva scritto che il Verbo, la parola di Dio, il progetto di Dio si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Con Gesù Dio non è più presente in un edificio, ma Dio è presente in una persona e in quanti la accolgono.**

Mentre le persone si dovevano recare nell'antico santuario e non tutti potevano avervi accesso perché dovevano avere determinati requisiti, **il nuovo santuario è quello che va incontro proprio agli esclusi dalla religione, agli emarginati**. E qui **Gesù è il nuovo santuario** dal quale si irradia, si manifesta l'amore di Dio.

“«...e in tre giorni lo farò risorgere»”. Perché la morte per Gesù sarà la massima manifestazione della gloria di Dio, dell'amore di Dio per l'umanità. Naturalmente i giudei non comprendono e pensano che riguardi l'edificio e dicono: **“«Questo santuario (naòs) è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere? Ma egli parlava del santuario (naòs) del suo corpo.»”** In una mentalità dove il corpo veniva visto come la prigioniera dell'anima, l'evangelista ribalta tutto questo. Il corpo non è la prigioniera dell'anima, ma il santuario dove si irradia e si

manifesta l'amore di Dio. Paolo poi dirà: *“Non sapete che **siete** santuario di Dio?”*. Quindi non solo Gesù, ma ogni persona che lo accoglie, è l'unico santuario dal quale si irradia l'amore di Dio.

Allora in questo nuovo santuario non c'è più bisogno di offrire a Dio, ma accogliere un Dio che si offre all'uomo, chiede di essere accolto per dilatare la sua capacità d'amore e diventare l'unica vera manifestazione ed espressione dell'amore di Dio.

“Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono” - è l'esperienza che insegna - *“che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura”* - il salmo 69 che è stato citato poc'anzi verrà citato più volte nella passione di Gesù - *“e alla parola detta da Gesù”*. *“Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome”*. La folla crede di vedere in Gesù il riformatore atteso, ma nulla di tutto questo accade con Gesù. Gesù non è il riformatore atteso, lui non è venuto a riformare le istituzioni, ma è venuto a eliminarle.

Ecco perché l'evangelista conclude: *“Ma lui Gesù non si fidava di loro”* - non credeva loro, non accetta il ruolo che intendono attribuirgli - *“perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo”*. Quindi la folla che aspetta da lui la deposizione della gerarchia esistente, la riforma delle istituzioni, il trionfo degli invasori, la restaurazione della monarchia davidica, lo splendore nazionale, ecco tutte queste aspettative rimangono deluse. I segni che Gesù farà sono tutte comunicazioni di vita e non di morte. Ma proprio perché sono comunicazioni di vita sono un pericolo per il tempio di ogni tempo.

Il termine zelo è associato al nome dei nazionalisti che combattevano i romani, gli *zeloti* (2Mac 4,2), ma soprattutto a quello che animava il bellicoso profeta Elia: *“Sono pieno di zelo per il Signore...”* (1Re 19,14), uno zelo col quale sterminava tutti quelli che riteneva nemici del suo Dio (*“...e con zelo li ridusse a pochi”* - Sir 48,2).

Di Elia la Bibbia riporta la sfida teologica dove era in ballo l'onore di Adonai, divinità di Israele, e quello del concorrente cananeo Baal (cfr. 1Re 18,40; 2Re 1,9-12.15). Elia, avvocato difensore del suo Signore, aveva vinto ma non gli bastava la soddisfazione morale che tutti avessero riconosciuto come Dio Adonai e aveva ordinato al popolo di catturare tutti i profeti di Baal: *“non ne scappi uno! Li afferrarono ed Elia li fece scendere nel torrente Kison, ove li sgozzò”* (1Re 18,40). *“Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta”* (1Re 18,22).
